



ALLA NON MEN BELLA,
 CHE VIRTUOSA,
 E GENTIL DONNA,
 FIORE ZVZORI,
 IN RAGVGIA.



AVENDOM il mio
 marito presentato questi gior-
 ni passati li presenti discorsi
 sopra la *Meteora* d'*Ari-*
stotile, i quali fece con il gen-
 tilissimo *Michiel Monaldi*,
 non mai a pieno lodato per la

lauezza d'animo, e per li suoi gentilissimi costumi,
 io sempre hò l'animo mio rivolto in *V. S.* alla quale
 per molte sue virtù, che'l suo nobilissimo animo, &
 bellissimo corpo adornato, e per altre infinite, e rare
 sue qualità gli sono già piu tempo divenuta affettiona-

tissima, deliberai per mostrarne qualche segno di que-
sta mia interna, e continua affettione, non a lei, es-
sendo ella chiara, ma al mondo, di farle presente di
questi discorsi, che a me dal mio marito sono stati pre-
sentati, i quali prendono grandissimo ardire di com-
parire tra gli huomini sotto la scorta dell' honorato suo
nome, essendo cosa chiara, che la sua bellezza, laqua-
le è marauigliosa a chiunque la vede, rappresenti quel-
la bellezza dell' animo suo, laquale via piu mag giore
in una donna bella desiderar non si puote; laqual bel-
lezza di corpo, e perfection d' animo, innanzi che da
gli huomini si potesse conoscere, mentre fu sotto i pri-
mi giorni del suo nascimento quasi tutta sog getta alla
deformità e confusione della prima materia, il suo
chiaro nome è stato buonissimo testimonio, quasi fata-
le, che sia rinchiuso in lume & splendore delle virtù
dieu ne sotto il suo leggiadretto manto, lequali poi nel-
l'acrescimento suo manifestamente si sono vedute, &
di continuo si veggono insieme con la bellezza del cor-
po (vera imagine, & testimonio della bellezza del-
l' animo nostro) marauigliosamente con l'ampiezza
del loro splendore risplendere; la onde io tengo ferma
opinione, anzi speranza, che'l nome suo così degno &
riguarduole debba esser una sicurissima difesa contra
i fieri colpi de gl' inuidiosi, e di coloro, i quali per lor
propria, e natural malignità sono sempre pronti a
morder,

morder, e lacerar l'altrui cose, ma per tornar oye
lasciai, a lei indrizzo questa fatica del mio ma-
accio ch'ella sia saldo scudo contra quelli, che sono
pronti per loro natural malignità morder & lacerare
le piu belle & virtuose cose, essendo lei fra le bellissi-
me virtuosissima, & fra le virtuosissime bellissima;
& auenga che molti potriano marauigliarsi della ca-
gione, che mi mosse di far uscire questi presenti discorsi
sotto la protectione, o difesa del sesso femminile, creden-
dosi eglino forse, che si come noi per natura non sia-
mo habili all'essercitio dell'armi, cosi ancora natural-
mente siamo priue della capacità delle scienze, e co-
gnitione delle cose, & che allontanate siamo da costu-
mi delle virtù morali, laquale opinione ne gli huomini
credo non sia proceduta d'altronde, se non vinti da
gli affetti loro, i quali spesso fanno giudicare ne i pro-
pri particolari molto diuersamente da quel vero ch'ef-
si giudicano & affermano, che noi al lor rispetto sia-
mo d'un imperfettissimo sesso, e perciò mostrano mol-
te autorità de scrittori troppo lontane dalla verità, &
troppo parziali a loro stessi; ma quando volessero de-
porre da parte l'interesse proprio, e giudicar con ra-
gione, trouariano, che il nostro sesso è perfetto, &
perfetto ancor quello de gli huomini nella lor specie,
tanto che non si può dir assolutamente, ch'uno sia più
degnò dell'altro; ben che quando ciò si potesse dire, cre-
derci,

derci, che le donne douessero hauere qualche piu segnalasa lode per chiuder la bocca à i detrattori loro, & aprirgli gli occhi della ragione; perche è chiaro inditio la beltà del corpo di quella beltà dell'animo; Platon nel suo Fedro lo mostrachiaramente: il che anchora facilmente si persuade con ragione, perche nella ben disposta materia, la forma fa meglio le sue operationi: la bellezza del corpo (ilqual è vera materia dell'anima nostra) essendo un'effetto della proportione de gli humori, & della loro regolata virtù formatrice si può sicuramente dire, che l'anima in un corpo così ben disposto sia piu virtuosa nelle sue operationi; onde chiaramente si conosce, che la beltà del corpo sia segno di quella dell'animo; e non è dubio, che la bellezza del corpo è maggiore nel sesso nostro, che in quello de gli huomini; dunque sarà maggior anchor quella dell'animo loro; & quantunque gli huomini questo volessero negare, che la bellezza nostra soprauanzasse quella del corpo loro, l'occhio istesso afferma, è mostra il contrario, sendo noi priue di quei peli, che fanno loro parer seluaggi, e dipinti dalla natura d'un colore bianco & rosso. Oltre di ciò, se le donne per lo piu sono da gli huomini amate, non saranno elle piu de gli huomini perfette? La nobiltà della causa finale via piu nobile dell'altre cause ci si mostrò chiaramente. Il nome ancor della donna, il qual non si

gnifica

gnifica altro, ch'una Signora, e non di se stessa, per-
che sarebbe Signora di nulla; & l'huomo in questo
modo meglio si potrebbe dir Signore, che la donna,
ne meno si puo dir Signora delle cose del mondo, per-
che non meno e l'huomo, che la donna superiore a quel-
te; dunque domandandosi la donna Signora, bisogna
ciò intendere rispetto all'huomo, il qual nome non sen-
za cagione da gli Italiani è stato imposto, come da gli
intelletti svegliati, & eccellenti, & come da i giudi-
ti si impositori. Di più è cosa chiara, che il sesso nostro
sia piu disposto della mente a ricever le forme intelli-
gibili, che non sono gli huomini, per esser la comples-
sione delle donne piu molle; il che il senso istesso lo ma-
nifesta, essendo di temperamento humido; onde disse
Aristotele, che quelli, i quali sono di carne molle, so-
no piu atti di mente, perciò che l'anima opera secondo
l'istrumento di corpo, la complessione del quale quan-
do è molle, cioè humida e calda, o humida & fredda,
è piu atta a ricevere, che non saria quando fosse di
complessione secca calda; o secca e fredda, come quel-
la de gli huomini: da questa disposizione dunque si con-
chiude che le donne sono piu perfette de gli huomini; //
& la verità di questa opinione, molti essempj delle an-
tiche donne ci affermano, che sono state savie, così in
Roma, come in Grecia. si legge che Aristippo, il qua-
l era discepolo di Socrate, & uno de più eccellenti Fi-
losofi

losofo d'Athene, costui hebbe una figlia chiamata
Arethea, la quale fu tanto dotta nelle lettere Greche,
& Latine, ch'era fama in tutta la Grecia esser passa-
ta l'anima di Socrate in quella; & la causa di questo
era, perche leggeua, e dichiaraua la dottrina di So-
crate, nel modo, che pareua piu tosto hauerla esa-
scritta, che imparata: questa donna lesse publicamen-
te la Filosofia naturale, & morale nelle Academie
d'Athene trentacinque anni, scrisse quaranta libri,
tra iquali specialmente vno delle laudi di Socrate,
l'altro del modo di nutrire i fanciulli, vno delle bat-
taglie d'Athene, vno della Republica di Socrate, vno
della infelicità delle donne, l'altro dell'agricoltura de
gli antichi, vno della prouidenza delle formiche, l'al-
tro dell'artificio delle api; vno delle vanità de gioue-
ni, l'altro della calamità de' vecchi; con molti altri li-
bri; i quali racconta il Boccaccio nel secondo libro del-
le laudi delle donne; costei hebbe cento Filosofi per di-
scepoli, & morì d'età di settantasette anni. E' scrit-
to ancora che quel gran Filosofo Pithagora hebbe una
sorella non dotta, ma dottissima, e dicono che Pitha-
gora più imparò da lei, che lei da lui, hauendo que-
sto suo fratello hauuto per discepolo, come si mostra in
un' Epistola, che da Rodi scrisse a questa sua sorella,
laquale leggeua la Filosofia in Samotraccia: Pithago-
ra discepolo, e fratello desidera la salute a te Theoclea

mia sorella; ho letto il libro della Fortuna & Infortu-
nio, che mi hai mandato, &c. che maestro a questa
donna si può dare, hauendo ella hauuto Pithagora
per discepolo, non crederò, che altra donna piu saua
al mondo sia stata mai di costei. Plutarco scrive,
che Pithagora hebbe non solo la sorella Theoclea, dal-
laqual esso imparò tanta Filosofia, ma ancor hebbe
una figliuola, laquale soprauanzò nel sapere la Zia,
& s'agguagliò al Padre, & che in Athene piu si di-
lettauano sentir essa parlare nella sua casa, che sentir
Pithagora leggere in Academia; il che io non potrei
credere, se questo Auctor graue non lo dicesse. E
scritto ancora della moglie di Euandro, che fu dottis-
sima, laquale si chiamaua Carmenta: e questo per la
grande eloquenza, c'habbe nel verso, detto in Latino
Carmen, nel quale hebbe tanta facilità, quanta gli
altri hanno nella prosa. Narrano ancor l'histoire,
che in Grecia erano due donne dottissime, che si chia-
mauano Lasterma, & Axiotea, & tra discepoli di
Platone molto nominate, l'una delle quali era di tan-
ta profonda memoria, & l'altra di sì alto intelletto,
che molte volte essendo Platone in cattedra, non uole-
ua cominciar à leggere per non esserui presente La-
sterma, & Axiotea, profonda memoria, & sottil
intelletto. Strabone narra in quel libro de Situ Or-
bis, che appresso i Lidi era una Regina detta Mirthis,

qual era

qual'era si picciola di corpo, che pareua una naia; ma nell'animo, e nel sapere tanto alta, che la chiama-
uano gigantezza; percioche vn'huomo, ch'è picciolo di corpo, & grande d'animo, giustamente lo chiamano gigante: questa Regina per esser sopra tutto stata molto dotta nella Filosofia, i Lidi la posero nel computo de i sette Re; quali tra loro erano stati molto gloriosi. Si legge della sorella del Poeta Cornificio, che si chiama anch'ella Cornificia, laquale nelle lettere Greche & Latine non solamente è stata dotta, ma nel comporre versi, & Epigrammi fu dottissima; e dicono, ch'ella componeua piu, e piu eccellenti versi & Epigrammi ad a sprouista, che il suo fratello non faceua con l'hauerci pensato: & di questo non è dubbio, perche maggior prestezza ha una penna d'un giudicio viuace, che non ha la lingua d'un intelletto debole. Narra il Boccaccio nel libro delle laudi delle donne, che Silla quel gran competitore del Consule Mario hebbe tre figliuole, una delle quali si chiamò Lelia Sabina, & questa tra l'altre sue sorelle era la manco bella, ma era tra tutte le Romane la piu sania; perche pubblicamente di Greco in Latino dentro di Roma leggeua in una cathedra, & che haueua non solamente gran gratia nel leggere, ma haueua grande eleganza nel scriuer Epistole & Orationi. Doue lascio io Cornelia madre di Gracchi, la quale in Roma era molto

conosciuta, ma molto più honorata per le scienze, che
leggeua in Roma, che per gli acquisti, che faceuano i
suoi figliuoli in Africa, laquale una volta fu doman-
data da un Romano, di che haueua maggior gloria,
ò di veder si maestra di tanti discepoli, ò d'esser madre
di tanti figliuoli; rispose Cornelia, piu m'apprezzo
della scienza che ho imparato, che de i figliuoli che
ho partoriti; perche i figli mantengono l'honore in
uia, & i discepoli perpetuamente sostentano la fa-
ma doppo la morte. Dicono, che i libri che scrisse
questa matrona, Cicerone non solamente gli lesse, ma
grandemente si preualse delle sue sentenze. Hor non
vedete l'eccellenza del nostro sesso in queste donne an-
tiche si Greche, come Romane, per le quali chiara-
mente ciascuno de nostri detrattori puo vedere che
noi siamo perfette nelle lettere speculatiue, quasi piu
che gli huomini, se bene per lo piu quelli ci auanzano
nelle armi, & ne gli altri negotij attiui, non però che
questo soprauanzi la nostra perfettione, perche que-
sti essercitij mostrano piu tosto la perfettion corpora-
le, che la fortezza dell'animo, laqual fortezza non
meno nel sesso nostro si puo mostrare, che in quello de
gli huomini: non fu marauigliosa quella fortezza
d'animo della vergine Romana, chiamata Chelia in
presenza del Re Porfena, quando la sua patria tro-
uandosi in pericolo, non solamente dall'assedio la libe-

rò, ma ancora dalla paura, quale i Romani hauevano di tanto Re; del cui valore marauigliatosi Porsena, cortesemente la licentiò, e rimandò a Roma, euandosi dall'assedio. Non fu parimente marauigliosa la fortezza di Porcia figliuola di Catone, e moglie di Bruto, che uccise poi Giulio Cesare: la quale per mostrar al marito la sua fortezza qual mostrerebbe in caso, che quando quel disegno del suo marito non riuscisse si feri con il coltello per mostrarli come facilmente s'anmazzarebbe ogni volta, che quel suo proposito dall'effetto scadesse. Fu degna di memoria ancora quella fortezza di Aretosila Cirenea, laquale liberò la sua patria dal Tiranno Nicocrate, facendolo morire insieme con la Caluia madre del Tiranno; e tosto che vide la patria libera, si ritirò in un Monasterio di Monache. Narra Plutarco la stupenda fortezza d'una donna che si chiamaua Camma di Galatia, laquale per uendicar la morte del suo marito ucciso da Signorige gentil'huomo di quella Città, per poterla poi chieder per moglie la qual era bellissima di corpo, e di molte virtù ornata, auelenò se stessa per auelenar lui. Restano alla memoria perpetua le donne di Scithia, chiamate Amazzone, le quali tanto nell'armi ualsero, che accrebbero marauigliosamente l'imperio loro, signoreggiando con l'armi gran parte dell'Asia. Hor non vedete, che la natura del nostro

sesto

senso piu perfetto e piu temperato. Di questo dono,
E di questa nostra eccellenza ci hanno mostrato il
segno molti spiriti eleuati delle donne, come già ha-
uete inteso, ma tra tutte l'altre a tempi miei la bel-
lissima E gentilissima Madonna Margherita Men-
Ze, la quale largamente mostrò quanto sono le don-
ne piu facili all'imparare, e quanto hanno intellet-
to iu acuto, e piu disposto alle discipline, che non
hanno gli huomini. all'anima della quale piaccia al-
l'altissimo Dio: dare nell'altro mondo quella pace,
la quale in questo si puo dire non hauer hauuta.
A questa fine dunque, e per queste cagioni ho vo-
luto dirizzar à V. S. queste presenti giornate del
mio marito, come a quella che solamente col suo no-
me acquietarà l'animo de i maligni E inuidiosi, es-
sendo in lei tutte quelle piu rare virtù, che possano
adornar una donna, E che possano descriuer la per-
fettione del sesso nostro. La vostra Signoria mi fa-
rà dunque gratia d'accettare insieme con l'animo
mio prontissimo di seruirla, E leggendole, suppli-
re con la bellezza del suo ingegno a quanto il mio
marito hauerà mancato, che ambi due gli restaremo
obligati per infinite volte; e quando conoscerò, che
queste sue fatiche gli siano state a grado, cercherà in
altro tempo, e con altra occasione di seruirla, E far
al mondo conoscere meglio di quello che ho fatto sin ho-

ra l'osseruanza mia, & gl'infiniti meriti di lei, al-
laquale bacio le mani desiderosissima della sua gra-
tia.

Di Raugia, alli 27. Marcio 1585.

Di V. S.

Affectionatissima, & deuotifs.

Maria Gondola.